

Recensioni & Approfondimenti

Shinichi Suzuki, *Crescere con la musica*

Volontè & Co, Milano 2010

A cura di Roberta Ruccia

Il libro dal titolo *Crescere con la musica* di Shinichi Suzuki (1898-1998), tradotto da J. Marie Frochaux e Giulia Linussio, con prefazione a cura di Antonio Mosca, intende introdurre e approfondire non solo un nuovo concetto di insegnamento, ma anche di *educazione del talento*: si tratta, infatti, di una raccolta dei suoi scritti, in cui comprendere a fondo in che modo sia riuscito a elaborare un rivoluzionario movimento indirizzato ai più piccoli. Suzuki focalizza interamente l'attenzione su di loro, in un'epoca in cui quasi nessuno si chiedeva il modo acquisire certe abilità in età prescolare; comunemente il livello musicale del ragazzo era deciso quando già a scuola, classificandolo dall'eccellenza alla mediocrità. Tuttavia, una tale classificazione non mette in luce le qualità peculiari dei singoli, ma piuttosto incide (anche negativamente) sulla crescita del ragazzo. Da ciò nasce in Suzuki l'esigenza di approfondire il metodo educativo musicale già nelle scuole: per «educazione si intende l'azione di formare un bambino, un ragazzo sviluppando e guidando le sue facoltà fisiche, morali e intellettuali, e poi l'azione di istruire; ma nelle scuole si tiene conto solo del secondo classificandoli».¹

Già dalle prime pagine del libro, emerge chiaramente che Suzuki non mira esclusivamente a sviluppare eccellenze musicali, ma vede la pratica musicale come un mezzo fondamentale per valorizzare le abilità innate di ogni bambino. Egli sottolinea un'analogia interessante: così come tutti i bambini giapponesi imparano a parlare una lingua complessa come il giapponese, allo stesso modo possono sviluppare competenze musicali attraverso una pratica costante e guidata. Questo concetto centrale di Suzuki mette in evidenza che l'apprendimento musicale non è solo un fine in sé, ma un metodo per stimolare e valorizzare le capacità cognitive e personali dei bambini, attraverso un approccio che considera ogni bambino in grado di raggiungere livelli significativi di competenza con il giusto supporto e ambiente di apprendimento.

In questa prospettiva, Suzuki sottolinea più volte che «il talento non è innato ma deve essere creato» perché, così come si impara una lingua, anche il talento deriva da fattori ambientali e familiari che influenzano significativamente la percezione della vita del bambino; infatti, «un ambiente particolarmente ricco – continua Suzuki – ha la maggiore incidenza nella formazione delle capacità».²

¹ SUZUKI S., *Crescere con la musica*, Volontè & Co, Milano 2010, p. 99.

² Ivi, p. 27.

E, inoltre, «pensare che il proprio figlio diventerà qualcuno è proprio sbagliato, è un atteggiamento pedagogico freddo e calcolatore, negativo. Il genitore deve solo pensare a rendere il bambino armoniosamente umano».³ A supporto di questa tesi, lo stesso Suzuki, nelle sue citazioni autobiografiche sparse nel libro, racconta le esperienze vissute dal suo brillante studente Koji e, ad esempio, la ricerca di soluzioni per insegnare il violino a un bambino cieco. Spetta quindi all'insegnante comprendere quali elementi trasmettere affinché ogni ragazzo possa far risplendere le proprie abilità innate.

A questo punto, Suzuki guida il lettore suggerendo sia il metodo sia l'atteggiamento corretto: per prima cosa, è fondamentale considerare che chi insegna trasmetta automaticamente il proprio essere e la propria anima attraverso l'arte. Non si tratta tanto di correggere, quanto di sviluppare un nuovo atteggiamento. La memoria e la ripetizione diventeranno alleati dello studente finché riuscirà a padroneggiarle. Tutto questo sarà possibile grazie alla fiducia del genitore e del maestro, ma anche alla determinazione del ragazzo nel combattere la cattiva abitudine procrastinare. Educazione e ripetizione genereranno automaticamente pazienza ed energia. Il cosiddetto “kan” [intuito] sarà costantemente alimentato per costruire i tre elementi necessari per diventare un vero artista: forte senso musicale, interpretazione impeccabile e buon carattere.

In fin dei conti, Suzuki non desiderava altro che comprendere l'arte nella sua essenza più profonda. Non voleva diventare un grande interprete, ma semplicemente vivere nella gioia più grande. Ispirato dagli ideali del padre, dalla filosofia di Lev Tolstoj e dall'amore per W. A. Mozart, ha intrapreso una costante e inarrestabile ricerca, viaggiando molto e condividendo anche qualche episodio con il suo amico Albert Einstein. Le parole di Suzuki, infine, intendono spronare a creare progetti senza mai scoraggiarsi, prestando sempre attenzione ai più piccoli, non solo perché sono il nostro futuro, ma perché «trasmettono l'amore nella forma più sincera, cercano di vivere nella purezza dell'amore e della gioia».⁴ È quindi nostro *potere* e *dovere* incoraggiarli e abituarli all'arte senza pretese, meravigliandoci e crescendo insieme a loro.

³ Ivi, p. 29.

⁴ Ivi, p. 95.

